



## **Audizione presidente di Federparchi Giampiero Sammuri su Ddl di conversione del DECRETO-LEGGE 17 febbraio 2022, n. 9 “Misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA)” – 9 marzo 2022**

Le aree naturali protette svolgono sistematicamente attività di controllo della fauna selvatica nel loro territorio. Per quanto riguarda i cinghiali, complessivamente si prelevano circa 13.000 capi/anno, di cui circa 9.000 abbattuti e 4.000 catturati. Va precisato che i cinghiali catturati, per legge, non possono essere rimessi in libertà e quindi anche quelli catturati vengono successivamente abbattuti.

Nei Parchi Nazionali, nel 2020, sono stati prelevati 5644 cinghiali, di cui 4539 abbattuti e 1105 catturati. Nei Parchi Regionali il dato è del 2019 abbiamo avuto circa 8.000 prelievi, di questi 5.000 abbattuti e 3.000 catturati.

Si può affermare che, nelle aree protette, le prescrizioni per la peste suina non causano particolari criticità per gli abbattimenti, visto che le azioni di monitoraggio successive all'abbattimento, sono a carico di altri soggetti. Per le catture, invece, ci sono diverse problematiche sia riguardanti il rispetto e l'applicazione delle norme nazionali, sia per gli oneri consistenti a carico degli enti parco.

Nel decreto oggetto inerente le misure di contenimento della peste suina africana, le aree protette vengono citate solo nell'art 1 al comma 5, in relazione a chi deve eseguire i prelievi della fauna selvatica. Per tali operazioni si fa riferimento al personale degli enti, di Regioni e Province ed ai coadiuvanti adeguatamente formati e abilitati. A tal proposito segnaliamo che sempre più spesso, ed a fronte del costante aumento della presenza di cinghiali, i parchi si avvalgono di imprese private specializzate per gli interventi di controllo e prelievo. Si ritiene pertanto utile prevedere, nella normativa, la possibilità di ricorrere anche questa tipologia di soggetti al fine di potenziare e rendere più efficace l'azione di prelievo. C'è anche da considerare un aspetto di natura amministrativa. Se i cinghiali devono essere abbattuti immediatamente essi hanno valore commerciale più basso e gli interventi hanno oneri maggiori per gli enti parco, che non trovano copertura in quanto si fa riferimento alle somme già disponibili.

Infine segnaliamo l'emendamento presentato dall'ANCI con la proposta di modifica dell'articolo 1, dopo il comma 5, con proposta di inserimento del comma 5 bis (allegato al presente documento) che mira ad estendere la gestione del cinghiale anche nelle aree urbane e prevede la possibilità di utilizzo di imprese private specializzate nelle attività di prelievo, che, come affermato in precedenza, è modalità sempre più utilizzata dai gestori delle aree protette. Federparchi condivide e sostiene tale emendamento che, tra l'altro, prevede la l'abilitazione di tali imprese da parte dall'ISPRA attraverso appositi corsi di formazione. Si sottolinea inoltre la necessità di una omogeneità di comportamento e di osservanza delle norme sanitarie. Nelle attività di controllo capita di frequente che i parchi si trovino di fronte ad un problema relativo alle difformi disposizioni delle ASL. A volte esse emettono indicazioni difformi, anche contrastanti le une con le altre. Alcune ASL addirittura hanno emesso, per i cinghiali, prescrizioni di





“rilascio” per alcuni sessi e classi di età. Si fa notare che tale pratica è illegale in quanto la legge 221/2015 vieta esplicitamente il rilascio di cinghiali in territorio non recintato, tale azione è un reato e quindi, una volta catturato, l'animale non può essere rimesso in libertà, se non in zone appositamente dedicate, recintate e controllate e peraltro con le prescrizioni per la PSA, d'ora in avanti non sarà nemmeno più consentito. Eppure episodi di questo genere sono accaduti, come accade che alcuni enti parco, avendo un ampio territorio che gravita su più ASL, hanno dovuto far fronte a prescrizioni diverse in quanto le medesime ASL hanno emesso provvedimenti discordanti fra loro.

Si ritiene quindi necessario un intervento di coordinamento delle norme nazionali con quelle regionali, nonché una chiarimento sulle loro modalità applicative in modo che le ASL possano indicare una sola modalità operativa, evitando il rischio di interpretazioni equivoche e non utili, se non controproducenti, per le attività di gestione, controllo e prelievo della fauna selvatica.

---

Giampiero Sammuri

9 Marzo 2022